

## Intorno all'ordine

### Latino DE ORDINE

De ordine vero huius libri, et nos aliquid dicere non erit inutile. Primo tamen ad quid utile sit, ordinem praecognoscere foret pertractandum, tamen cum alibi longius, dimittamus igitur. Nec non et aliorum recitandae forent opiniones prius, tamen et hoc brevitatis causa nos omittimus, est nam opinio Bohetii, et Alberti in libro Porphirii, Simplicii in Praedicamentis, Alpharabii (650), qui omnes primum iudicant librum. Praeceptor vero meus Balduinus non primum tenebat. Nos autem (omissis aliorum opinionibus) duas conclusiones responsivas ponimus ad quaesitum. Primo, ista quinque et necessario considerata veniunt in logica, non in hoc primo loco ponenda censemus, alteram autem ponimus, si vero de bonitate loquamur, tunc primum librum statuendum esse, tenemus.

Pro declaranda prima conclusione sumimus unum (651): praedicatum et propositionem esse relativa, unum refertur ad aliud per diffinitionem termini, non est ergo subiectum et praedicatum extra propositionem. Noto aliud, sicuti totum ad totum, ita pars ad partem, sicuti igitur propositio ad propositionem, ita terminus ad terminum, praedicatum ad praedicatum.

Noto alterum de sillogismo in communi et ideo de propositione, et ideo de termino in communi Aristoteles tractavit in librum Priorum de speciebus vero sillogismi in aliis libris (652), et ideo de propositionibus talium specierum sillogismorum, et etiam de terminis talium propositionum, ideo de sillogismo topico, propositione et terminis topicis in libris Topicorum, de sillogismo, propositione et terminis demonstrationis in libro Posteriorum, et est ratio (653): una ars considerat subiectum totale principia et passiones eius, ergo pars scientiae, et unus liber illius scientiae debet considerare species et partes illius subiecti, principia et passiones eius. Merito igitur in particularibus libris de particularibus subiectis et de eorum principiis et passionibus, si ergo de sillogismo topico et demonstrativo in libro

### Italiano INTORNO ALL' ORDINE

In verità non sarà inutile che anche noi diciamo qualcosa intorno all'ordine di questo libro. In primo luogo, tuttavia, occorrerebbe considerare a che cosa possa essere utile preconstituire l'ordine; tuttavia, poiché altrove è stato trattato più a lungo, evitiamo di parlarne. E certamente anche le opinioni altrui dovrebbero essere espresse, tuttavia per fare prima evitiamo di considerare anche ciò. Infatti l'opinione di Boezio e di Alberto sta nel libro di Porfirio, l'opinione di Simplicio nelle "Categorie" di Al Farabi (650): tutti costoro considerano come primo questo libro; invero il mio maestro Balduino non lo considerava come primo. Noi invece (tralasciate le opinioni altrui) diamo come risposte al quesito due conclusioni: in primo luogo i cinque predicabili vanno necessariamente considerati nella logica e riteniamo che non debbano essere collocati in questa prima parte; poi poniamo una seconda conclusione: se parliamo della bontà di questo libro, allora riteniamo che esso debba essere stabilito come primo.

Al fine di spiegare la prima conclusione, noi affermiamo (651) che il predicato e la proposizione sono relativi: l'uno viene collegato all'altro per mezzo della definizione del termine, per cui l'oggetto e il predicato non stanno al di fuori della proposizione. Rilevo dell'altro: come tutto è collegato a tutto, così la parte alla parte; come, dunque, la proposizione alla proposizione, così il termine al termine, il predicato al predicato.

Ancora: del sillogismo in generale, quindi della proposizione, quindi del termine in generale Aristotele ha trattato nel libro degli "Analitici Primi"; delle specie del sillogismo ha trattato negli altri libri (652), nei quali, quindi, ha trattato anche delle proposizioni di tali specie di sillogismi e dei termini di tali proposizioni. Perciò: del sillogismo topico, della proposizione e dei termini topicis Aristotele ha trattato nel libro dei "Topici"; del sillogismo, della proposizione e dei termini della dimostrazione ha trattato nel libro degli "Analitici Secondi". E c'è una



Topicorum et Posteriorum, ergo et in illo met libro de propositionibus quae sunt principia sillogismi, et terminis, scilicet subiecto et praedicato, qui sunt principia propositionis.

Noto alterum ipsam propositionem posse considerari pluribus modis (654), vel ut enunciatio, vel ut propositio, vel ut conclusio, quae sunt idem subiecto, differunt tamen ratione, in quantum enunciat enim verum vel falsum extra sillogismum, sic vocatur enunciatio (655), in quantum vero pars sillogismi per quam manifestamus alterum, scilicet conclusionem, sic vocatur praemissa vel propositio (656). In quantum vero concluditur per ipsas praemissas, sic vocatur conclusio. Noto tamen quod ista conclusio antequam sit conclusa, sic vocatur quaesitum, et est antequam cognoscatur per sillogismum et dum quaeritur (657).

Ex quibus infero per primum fundamentum, ista quinque praedicabilia cum necessario in logica considerata veniant in quantum praedicabilia et praedicata. Necessario igitur habent respectum ad propositionem. Noto autem ad enunciationem, non ergo de his in libro de enunciatione, cum per alterum sumptum in eodem libro de parte et toto, partes enunciationis sunt nomen et verbum, quare in libro Perihermeneias non possunt ista considerari, bene ibi de nomine et verbo quae sunt partes enunciationis, habemus igitur illa quinque praedicata in eo libro in quo de propositione agitur, necessario artificialiter tradenda esse.

Noto iterum alterum, propositionem posse considerari in quantum propositio est, et ut genus ad alias species propositionis; alio modo sunt species propositionis (658), scilicet propositio topica, demonstrativa, etc.; de propositione simpliciter in communi in libro Priorum: ibi enim de sillogismo in communi, quod genus aliarum specierum (659). Ergo de propositione et termino simpliciter in libro Priorum necessario per regulam supra sumptam: de speciebus vero propositionum in libris de speciebus sillogismorum, scilicet in libro Posteriorum et Topicorum, per regulam supra sumptam; cum ergo ista quinque sint considerata ut praedicata, necessario igitur ut habent respectum ad propositionem et ut eius partes, vel ergo propositionis in communi; quod non; nam hoc modo sunt subiectum et praedicatum in communi, vel ad

ragione (653): un'arte considera l'oggetto totale, i suoi principi e passioni, quindi è una parte della scienza; un libro di quella scienza deve considerare le specie e le parti di quell'oggetto, i suoi principi e passioni. A ragione, dunque, nei libri particolari viene trattato degli oggetti particolari, dei loro principi e passioni: se, dunque, del sillogismo topico e di quello dimostrativo viene trattato nel libro dei "Topici" e in quello degli "Analitici Secondi", in quello stesso libro viene anche trattato delle proposizioni – le quali sono i principi del sillogismo – e dei termini, ossia dell'oggetto e del predicato, i quali sono i principi della proposizione.

Noto ancora che la stessa proposizione può essere considerata in più modi (654), o come enunciazione oppure come proposizione o come conclusione, le quali sono uguali nell'oggetto e tuttavia differiscono quanto alla ragione. Infatti, in quanto rivela il vero o il falso al di fuori del sillogismo, viene chiamata enunciazione (655); in quanto è parte del sillogismo, per il cui tramite noi manifestiamo un'altra cosa, cioè la conclusione, viene chiamata premessa o proposizione (656); in quanto viene dedotta per mezzo delle stesse premesse, viene chiamata conclusione. Noto, tuttavia, che tale conclusione, prima che venga dedotta, viene chiamata quesito e c'è prima ancora che venga conosciuta per mezzo del sillogismo e mentre viene cercata (657).

Di qui deduco per mezzo del primo fondamento che i cinque predicabili, dal momento che vengono necessariamente considerati in logica in quanto predicabili e predicati, necessariamente si riferiscono alla proposizione e non all'enunciazione: perciò non vengono trattati nel libro Intorno all'enunciazione, dal momento che, per mezzo dell'altro assunto, nel medesimo libro viene trattato della parte e del tutto; le parti dell'enunciazione sono il nome e il verbo, per cui i cinque predicabili non possono essere considerati nel libro "Perihermeneias"; lì giustamente viene trattato del nome e del verbo che sono le parti dell'enunciazione; consegue, dunque, che i famosi cinque predicati debbono necessariamente essere considerati con arte nel libro in cui viene trattato della proposizione.

Noto ancora un'altra cosa: la proposizione può essere considerata in quanto è una proposizione e come un



propositionem demonstrativam: quod non; nam talia dicuntur praedicata per se vel per accidens, de quibus in libro Posteriorum. Nullo igitur modo restat, nisi ut proportionentur propositioni topicae, non enim sophisticae; quia clarum: haec enim quattuor sunt praedicata problematica, et propositionis topicae (660). Cum ergo haec sint per se partes et principia propositionis topicae, necessario igitur in ea parte vel libro in quo de propositione topica per regulam supra sumptam, artificialiter igitur haec non in primo loco et libro logices locanda veniunt, sed necessario in quarto loco, ubi de sillogismo, et ideo de propositione, et ideo de terminis topicis tractatur. Et hoc est illud quod dicebat Averroes in ultimo expositionis Porphyrii. Si ista quinque considerantur vel ut demonstrabilia et ut sunt partes propositionis demonstrativae in libro Posteriorum, si vero problematica praedicata et partes propositionis topicae in libris Topicorum, non ergo necessarius et primus liber iste in logica.

Secundam conclusionem probamus unica tantum ratione, et sumimus unum in quantum considerantur a Porphyrio considerantur ut sunt quaedam communia, quae in communi usu veniunt in tota logica, et introducunt fere ad totam logicam; tunc argumentor: quod introducitur ad totam aliquam artem debet praecedere totam illam artem; sed per sumptum liber Porphyrii introducitur ad totam fere logicam, ergo debet praecedere totam logicam.

Sed contingit dubitare cum Alpharabio (661) sumendo unum: communia debent praecedere necessario; ista sunt communia totae logicae, ergo necessario praecedere debent non autem de bonitate tantum. Maior nota, minor probatur; nam usus istorum est communis, cum versentur in tota logica eorum nomina.

Secundo dubitatur (662): omnis doctrina fit ex praeexistenti cognitione, si vero iste liber Porphyrii est praeexistens cognitio per quam habemus cognitionem rerum logicalium, merito igitur praecedere debet, non solum de bonitate, sed etiam de necessitate.

Facilis ad primum est responsio sicuti supra responsum fuit, quoniam aliud est usus et aliud est cognitio istorum rerum; bene usus est communis, non autem cognitio. Exemplum: usus sillogismi topicus est communis, cognitio tamen eius in libro Topicorum, et

genere rispetto alle altre specie di proposizione. Diversamente ci sono le specie di proposizione (658), vale a dire la proposizione topica, la proposizione dimostrativa, ecc. ; intorno alla proposizione "simpliciter" in generale viene trattato nel libro degli "Analitici Primi": qui, infatti, viene trattato del sillogismo in generale, il quale è il genere delle altre specie (659). Così, in base alla regola affermata in precedenza, della proposizione e del termine "simpliciter" viene necessariamente trattato nel libro degli "Analitici Primi"; delle specie di proposizioni viene trattato nei libri intorno alle specie dei sillogismi, vale a dire nel libro degli "Analitici Secondi" e nel libro dei "Topici". Essendo, dunque, queste cinque voci considerate come predicati, necessariamente esse rientrano nel discorso relativo alla proposizione e alle sue parti, quindi alle parti della proposizione in generale. Il che non è possibile. Infatti in questo modo si tratta dell'oggetto e del predicato in generale, ovvero con riferimento alla proposizione dimostrativa. Il che non va. Infatti tali voci vengono dette predicati "per sé" o "per accidens", e di essi si parla nel libro degli "Analitici Secondi". Non resta, dunque, altro se non che essi vengano riferiti alla proposizione topica e non a quella sofistica. Il perché è evidente: questi quattro, infatti, sono predicati problematici ed appartengono alla proposizione topica (660). Essendo, dunque, per sé questi predicati parti e principi della proposizione topica, necessariamente vengono trattati – in base alla regola affermata prima – in quella parte o in quel libro in cui viene trattato della proposizione topica, quindi vengono collocati secondo le regole dell'arte non nel primo posto e nel libro della "Logica", bensì necessariamente nel quarto posto, dove viene trattato del sillogismo e, quindi, della proposizione e, quindi, dei termini topicus. Ciò è quanto diceva Averroè nell'ultima parte del "Commento a Porfirio". Se questi cinque predicabili vengono considerati o come dimostrabili o come parti della proposizione dimostrativa, vengono trattati nel libro degli "Analitici Secondi"; se, invece, vengono considerati come predicati problematici e come parti della proposizione topica, vengono trattati nel libro dei "Topici". In conclusione questo libro non è necessario né è il primo nella logica.

Noi dimostriamo la seconda conclusione con un'unica argomentazione: i cinque predicabili vengono



sic in aliqua parte propria et determinata logices, sic et considerati da Porfirio come cose comuni che sono di ista habent usum communem, cognitio autem istorum uso comune in tutta quanta la logica e sono necessario in libris Topicorum determinate, non autem propedeutici quasi a tutta quanta la logica. Allora communis. ragiono: ciò che introduce a tutta quanta un'arte deve precedere tutta quell'arte; ma in base a tale assunto il

Ad aliud iam responsum fuit, praecognitio est necessaria rerum necessario consideratarum: et ideo si libro necessaria praecognitio istorum, potius in libro Topicorum, non autem ante totam logicam. libro di Porfirio introduce quasi a tutta quanta la logica, quindi deve precedere tutta quanta la logica.

Si presenta, però, questo dubbio con Al Farabi (661): le cose comuni debbono precedere necessariamente; i cinque predicabili sono comuni a tutta quanta la logica, quindi debbono venir prima per necessità e non soltanto perché è bene che sia così. La premessa maggiore è nota, la minore viene dimostrata: infatti l'uso dei cinque predicabili è comune, dal momento che i loro nomi riguardano tutta quanta la logica.

Secondo dubbio (662): ogni dottrina si fonda su di una preesistente conoscenza; se invero il libro di Porfirio costituisce una preesistente conoscenza per mezzo della quale acquisiamo la conoscenza delle cose logicali, a ragione deve venir prima, non soltanto perché è bene che sia così, ma anche per necessità.

Facile è la risposta al primo dubbio così come è stato risposto in precedenza, poiché una cosa è l'uso e un'altra è la conoscenza di queste cose: è bene l'uso comune, invece non lo è la conoscenza. Esempio: l'uso del sillogismo topico è comune, tuttavia la sua conoscenza è nel libro dei "Topici" e in qualche parte propria e determinata della logica; così anche i predicabili hanno un uso comune, invece la loro conoscenza è necessariamente e specificamente nel libro dei "Topici", non è comune.

Al secondo dubbio è stato già risposto: la precognizione delle cose necessariamente considerate è necessaria: perciò, se la precognizione dei predicabili è necessaria, è meglio nel libro dei "Topici" e non prima di tutta quanta la logica.

## Note

### Latino

650) 1° Post., in prologo et in ultimo expositionis Porphirii

651) 1° Prior., cap. 1°

### Italiano

650) 1° libro degli Analitici Secondi, prologo e ultima parte del Commento a Porfirio

651) 1° libro degli Analitici Primi, capitolo 1°



- 652) 1° Prior., cap. 5° 652) 1° libro degli Analitici Primi, capitolo 5°
- 653) 1° Post., cap. 20°, cap. 25° De unitate scientiae 653) 1° libro degli Analitici Secondi, capitolo 20°, capitolo 25° Sull'unità della scienza
- 654) 2° Post., cap. 1° 654) 2° libro degli Analitici Secondi, capitolo 1°
- 655) 1^ Perihermeneias, cap. 4° 655) 1^ parte del Perihermeneias, capitolo 4°  
1° libro degli Analitici Secondi, capitolo 13°;
- 656) 1° Post., cap. 13°; Averr., 2° Post., cap. 1° 656) Averroè, 2° libro degli Analitici Secondi, capitolo 1°
- 657) 2° Post., cap. 1° 657) 2° libro degli Analitici Secondi, capitolo 1°
- 658) 1° Prior., cap. 1°; 1° Top., cap. 1° 658) 1° libro degli Analitici Primi, capitolo 1°; 1° libro dei Topici, capitolo 1°
- 659) 1° Prior., cap. 5° 659) 1° libro degli Analitici Primi, capitolo 5°
- 660) 1° Top., cap. 3° 660) 1° libro dei Topici, capitolo 3°  
1° libro degli Analitici Secondi, prologo e
- 661) 1° Post., in prologo et in ultimo expositionis Porphirii; Averr., 1° Phis., cap. 4° 661) ultima parte del Commento a Porfirio; Averroè, 1° libro della Fisica, capitolo 4°
- 662) 2° Post., cap. 1° 662) 2° libro degli Analitici Secondi, capitolo 1°

